

## CORRIERE DELLE

CONVEGNO NAZIONALE A ROMA

# Come recuperare i centri storici

*Urbanisti, economisti, amministratori di enti locali hanno concordato sull'esigenza di arrestare l'espansione delle città*

Roma, 20 dicembre.

Per la ripresa dell'economia nazionale è necessario un radicale mutamento della nostra politica edilizia e urbanistica, che finora ha portato a un'insensata distruzione del suolo e del territorio. E infatti la resa incondizionata alla speculazione privata ha favorito l'accumulazione della rendita parassitaria (circa quattromila miliardi l'anno sottratti al mondo del lavoro), che è tra le maggiori cause del pauroso indebitamento dei comuni; la mancanza di ogni seria programmazione ha favorito l'abbandono dell'agricoltura e quindi il congestionamento delle aree urbane con tutti i conseguenti, insostenibili costi sociali; lo spreco edilizio, ossia la costruzione di case nuove lussuose e inutili, ha bruciato le aree per i servizi pubblici essenziali, ha accelerato la degradazione dei centri storici e in generale del patrimonio edilizio esistente; ha reso impossibile ogni serio programma di edilizia economica e popolare, con enormi sacrifici per i bilanci familiari e disagio permanente per milioni di cittadini condannati a vivere in case improprie, sovraffollate, ant igieniche; mentre d'altra parte lo scorbinamento fra interventi pubblici e privati e l'assenza di ogni piano di riassetto generale, ha attentato alla stessa sicurezza del suolo, causando incalcolabili perdite economiche dovute al dissesto idrogeologico del paese.

L'urgenza di cambiare indirizzo è ormai condivisa da tutti. I criteri e le proposte sono contenute nel documento approvato oggi a conclusione del Convegno nazionale sui centri storici organizzato dal ministero dei lavori pubblici, al quale hanno partecipato centinaia di urbanisti, architetti, economisti, consiglieri e assessori comunali e regionali. Per una nuova gestione alternativa del territorio e delle città occorre arrestare l'indiscriminata espansione delle città, e «cominciare dalla riqualificazione dei centri storici», adeguando ad essi i programmi di intervento pubblico finora usati per costruire nuove cose in periferia. Occorre cioè, usando in misura sempre maggiore gli strumenti offerti dalle leggi esistenti per l'edilizia economica, restaurare e riutilizzare a fini di residenza popolare il patrimonio edilizio esistente che ammonta a circa quindici milioni di stanze, salvaguardandone sia la struttura fisica che la struttura sociale, evitando l'iniqua espulsione degli abitanti in periferia.

E' un salutare rovesciamento dell'andazzo attuale: la riorganizzazione delle città deve partire dal loro interno, e già alcune hanno iniziato ad operare in questo senso (a cominciare da Bologna, poi Ferrara, Modena, Brescia, eccetera). Perché queste prime, preziose esperienze possano essere generalizzate, occorre modificare le condizioni legislative e finanziarie esistenti. Così, il disegno di legge sulla riforma dei suoli, ora all'esame della Camera, deve essere notevolmente emendato: si chiede ad esempio che tutte le concessioni a edificare siano

esercitate nei limiti di tempo dei programmi esecutivi, e che gli interventi di risanamento e ristrutturazione sul patrimonio edilizio esistente vengano subordinati a convenzioni coi privati riguardanti i canoni d'affitto e le destinazioni d'uso, appunto per evitare l'espulsione dei ceti più deboli e la speculazione sui valori di posizione. Quanto alle disposizioni finanziarie, nel quadro degli investimenti a medio termine per l'edilizia e l'urbanistica, occorre completare al più presto il programma decennale, adeguando a questo scopo i meccanismi operativi previsti dalle leggi e realizzando «un quadro di certezze programmatiche» in cui sia individuato il «peso quantitativo» da attribuire alle operazioni nei centri storici e sul già costruito in generale.

Quanto alle Regioni, ad esse spetta la distribuzione degli stanziamenti, mentre il ruolo operativo fondamentale non delegabile va affidato ai comuni che, forti della partecipazione popolare, dovranno attrezzare al loro interno gli uffici necessari, rinunciando al sistema degli incarichi a enti o professionisti interni. Quanto allo Stato, è necessario riformare il CER (comitato per l'edilizia residenziale) in modo che diventi un organismo democratico di ricerca e pianificazione valido supporto delle decisioni del governo e interlocutore attendibile delle amministrazioni locali.

E' un documento che accoglie le richieste delle Regioni, che vedono nel ricupero dei centri storici un «salutare ribaltamento della politica finora attuata», e ne reclamano la priorità; chiedono a questo fine un flusso costante e continuo di fondi (solo una minima parte dei tremila miliardi stanziati dalle leggi recenti è stata impiegata) e una percentuale ancor più esigua destinata ai centri storici, con benefici e decisivi effetti sull'occupazione; e richiamano l'impegno del governo ad introdurre entro la primavera prossima l'equo canone. Unico rimedio alla caduta dell'occupazione — commenta infine «Italia Nostra» — deve essere una «mobilitazione capillare dell'iniziativa pubblica per opere di utilità collettiva per la salvaguardia e l'incremento delle risorse territoriali: oltre al risanamento dei centri storici, difesa del suolo, regolazione idrica, rimboschimento, forestazione, rianimazione sociale delle campagne».

Antonio Cederna

## Nuovo crollo nella città vecchia di Taranto

Taranto, 20 dicembre.

Altro crollo nella città vecchia di Taranto, ma per fortuna questa volta è avvenuto in uno stabilimento che era stato sgombrato da tempo, per cui non vi sono state vittime. Non è mancato, però, il panico fra gli abitanti degli stabili adiacenti i quali, come tutta la popolazione ancora rimasta «nell'isola», vive con la psicosi del crollo dal giorno in cui, il 12 maggio scorso — come è noto sei persone morirono sotto le macerie in via Reale.